

Montagne ancora da scalare

Un breve periodo di calma per Mario Monti, ma la tempesta appare in lontananza.

La politica in Italia si insinua in ogni angolo della società. Anche per diventare facchino in ospedale ci vuole la spinta di un politico. Quindi anche un apparente governo non di parte, tipo quello di Mario Monti, è da considerarsi tecnocratico solo fino ad un certo punto. Questo fatto è diventato evidente il 29 di Novembre quando il nuovo primo ministro ha completato la nomina del Consiglio con il giuramento di tre vice-ministri e 25 ministri nuovi. I nomi sono saltati fuori solo dopo 13 giorni di dispute tra i partiti ed il gabinetto dello stesso Monti.

La maggior parte delle scelte è caduta sul lato tecnocratico della barriera permeabile che in Italia divide i politici da coloro che ricoprono ruoli di rilevanza civile. Vittorio Grilli, che è diventato il vice-ministro delle finanze, è stato direttore generale del tesoro. La sua è stata una nomina non politica chiave in quanto Grilli aiuterà Monti, che si è tenuto la competenza in materia di finanza, nel momento in cui sarà occupato a fare altro. Ma se questo è un esempio di scelta tecnocratica, altri ministri sono stati scelti tra figure che in passato hanno ricoperto un ruolo più politico che altro. Dei due ministri della difesa, uno è stato ministro nel governo precedente, il secondo un consigliere di nomina politica nel precedente ministero della difesa.

Le critiche più consistenti riguardanti le nomine del Governo Monti sono il basso numero di donne e l'elevato tasso di capelli grigi. In accordo con Openpolis, un gruppo di ricerca, la media d'età del gabinetto, 64 anni, è la più alta dell'Unione Europea e di tutta la storia della Repubblica Italiana. Solo 3 su 18 ministri son donne, sebbene tutte e tre abbiano lavori di altissimo livello. Una candidata sulla 40 con un brillante curriculum accademico che cercò l'appoggio di un ministro della passata legislatura ci ha rivelato di aver ricevuto una risposta sorprendente: "ma sei troppo giovane...", il che è tutto dire!.

Il ritardo nell'arrotondamento dell'amministrazione Monti ha contribuito a far passare la percezione di una sottile aria calma prima della bufera. Un fresco taglio del budget è, infatti, previsto per il 5 di Dicembre. Con le previsioni di rallentamento dell'economia nel prossimo anno, 25 miliardi di euro potrebbero essere necessari. Agli Italiani spetteranno delle tristi novità: la reintroduzione dell'ICI, una stretta sull'età di pensionamento, forse una manovra una-tantum sul welfare fiscale. La manovra di emergenza della prossima settimana potrebbe posticipare il giorno in cui l'Italia dovrà iniziare a pagare il suo debito pubblico da 1.9 trilioni di euro. Ma, come qualcun altro nell'eurozona, il pericolo potrebbe essere il consolidamento della recessione che renderebbe la manovra ancora più dura. Gli investitori stranieri rimangono allertati. Il 28 di Novembre la borsa di Milano, che è stata disertata dagli investitori non Italiani, è stata rincuorata da un imminente accordo speculativo con il Fondo Monetario Internazionale. La speculazione è stata negata sia da Monti che dal Fondo stesso, ma non prima che i prezzi salissero di un 5%. I rendimenti sul debito Italiano rimangono insostenibilmente alti. Un'asta di titoli Italiani è uscita ad un tasso triennale del 7.89%, ed è stato solo con l'acquisto massiccio di questi titoli da parte della Banca Centrale Europea che lo spread tra i titoli italiani e tedeschi si è abbassato di qualche punto. La veità è comunque innegabile e, come ha rivelato un membro molto vicino al governo di Monti, "questa è l'unica chance che Monti ha per riformare l'Italia, utilizzare un tasso d'interesse del 7%"!.

The Economist, settimana 3-9 dicembre 2011. Tradotto da Enrico Faes.